

**Edward Schweizer, *La comunità e il suo ordinamento nel Nuovo Testamento*,
Gribaudo Editore, Torino 1971**

a cura di Fiorentina Charrier e Franco Barbero

La lettura di “*La comunità e il suo ordinamento nel Nuovo Testamento*” ci ha lasciato alcune considerazioni che qui riassumiamo. L’autore, biblista protestante, defunto, elaborò questo scritto nel 1959. Fu tradotto in italiano nel 1971.

Passando in rassegna tutte le testimonianze contenute nei libri del Secondo Testamento, anche rispetto all’ordinamento comunitario non è possibile trovare il modello, ma si constata l’esistenza di più modi di “organizzare” l’esperienza collettiva. Il che è ritenuto normale e non contrario all’unità della fede.

“Da queste premesse dobbiamo trarne una conclusione di grande interesse: già nella comunità neotestamentaria troviamo - nel medesimo tempo e nello stesso ambito geografico - una coesistenza di gruppi dalla struttura diversa. Per dirla fenomenologicamente, troviamo, accanto alla conventicola, la chiesa territoriale, che, per lo meno nelle idee, è sempre più sulla via di considerarsi come quella ufficiale. Non si dovrà esagerare il contrasto... Ma non possiamo evitare di constatare, al di fuori di ogni pregiudizio, che si verificava una coesistenza di comunità che si concepivano in modo diverso su punti essenziali e che, di conseguenza, si davano strutture pure differenti” (pag. 111).

“La comunità ha un determinato ordinamento; ma questo non è mai una legge rigida, bensì è aperto in ogni momento a qualunque correzione” (p. 182). La provvisorietà delle “strutture” è il frutto della disponibilità alle esigenze del Regno di Dio ed è il segno della storicità dell’esperienza comunitaria e della “contingenza” delle sue forme organizzative.

Del resto non basta cambiare. Scelte ministeriali errate possono anche porre fine alla vita di una comunità. Comunque, in bene o in male, le scelte ministeriali hanno un peso notevole nella vita di una comunità.

“La comunità dovrà cercare la sua strada tra ‘Roma’ e Sohm. Ed essa lo potrà fare soltanto se vivrà con estrema risoluzione della libertà e fedeltà di Dio...” (pag. 184) perché nessun ordinamento di per sé garantisce fedeltà a Dio. (*Sohm* è uno studioso che afferma l’assenza di strutture nelle primitive comunità cristiane. Egli pertanto rappresenta l’antitesi di ciò che è simboleggiato nel nome di Roma. Sono i due estremi).

Siccome Gesù non ha direttamente fondato nessuna chiesa, nel senso che non ha dato vita ad una religione separata dall’ebraismo, non possiamo far risalire a lui nessuna struttura ecclesiale. Gesù ha dato al suo gruppo una identità, ma non ha in alcun modo lasciato il progetto ministeriale preciso per la futura chiesa. Ciò significa che le strutture ministeriali di ieri, di oggi e di domani sono totalmente affidate alla nostra responsabilità, libertà e creatività.

Va da sé che altra è la ministerialità di una comunità di poche persone, altra la ministerialità di una comunità che svolga lettura biblica tutto l’anno, celebri l’eucarestia settimanale, produca scritti, sia impegnata come luogo di accoglienza e di confronto con persone esterne.

Ogni credente, quindi, consapevole del sacerdozio comune, viene chiamato a tradurre i vari doni di Dio in ben individuati servizi e ministeri, per costruire una comunità che sia testimonianza viva del Regno di Dio.

L'opera di Schweizer, nell'esaminare le varie modalità ministeriali in atto nelle realtà comunitarie attestate dal Secondo Testamento, se da una parte evidenzia il costante tentativo di quei credenti di ispirarsi allo spirito di servizio che animò l'intera vita e tutto l'insegnamento di Gesù, dall'altra non pretende di offrirci delle "soluzioni" per noi oggi. Ci offre testimonianze, orientamenti, stimoli. Segnala deviazioni e pericoli.